

Famiglia e educazione

di Marco Andina

26 Dicembre 2021 – natale – Festa della Sacra Famiglia

© 2021 Effatà Editrice. Contenuto offerto agli abbonati al servizio **Parrocchia Più Semplice** del progetto InterGentes.

L'evangelista Luca segnala che i genitori di Gesù si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. All'età di tredici anni i ragazzi ebrei celebravano il *bar-mitzvah* (l'espressione significa figlio del comandamento), cioè la festa che indicava l'entrata nella pienezza della responsabilità nei confronti della Legge. In occasione di quel pellegrinaggio Gesù, dodicenne nell'anno precedente al riconoscimento della sua maturità religiosa, si trattiene nel tempio a discutere con i dottori della Legge, senza riprendere il cammino verso casa con la sua comitiva. Al termine di una giornata di viaggio Maria e Giuseppe cominciano, preoccupati, a cercare Gesù. L'accorgersi, solo dopo una giornata di cammino che Gesù non faceva parte della comitiva, indica che Maria e Giuseppe non erano genitori apprensivi e si fidavano completamente di lui. Ritornano a Gerusalemme e lo cercano con grande ansia e preoccupazione. Quando dopo tre giorni lo trovano nel tempio intento a discutere con i maestri, la madre gli rivolge parole di rimprovero: «*Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo*» (Lc 2,48). Gesù non si scusa con i suoi genitori per il suo comportamento, dichiara invece inopportuna quell'angoscia: «*Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?*» (Lc 2,49). Maria e Giuseppe non comprendono la sua risposta. Conservano nel loro cuore quell'avvenimento e quelle parole in attesa del tempo in cui sarebbero diventate chiare le cose oscure. Questo suggestivo episodio del vangelo – tra l'altro l'unico episodio raccontato dai vangeli tra l'infanzia e l'età adulta di Gesù – può aiutare a comprendere la difficoltà dei rapporti tra genitori e figli nel tempo dell'adolescenza che spesso si produce pressappoco proprio a partire dai dodici anni.

Ad un certo punto della vita il progressivo distacco tra genitori e figli è necessario perché il figlio possa acquisire, poco alla volta, la sua

autonomia e operare le sue scelte di vita. La casa, nella quale il figlio nasce e vive la prima età della vita, non può rimanere per sempre la sua dimora. L'accoglienza e l'educazione che egli ha ricevuto in quella prima dimora dovrebbero rimanere un punto di riferimento solido e sicuro per tutto il cammino successivo della vita. Il desiderio dei genitori sarebbe quello di poter accompagnare da vicino il figlio anche in questo importante passaggio. Per questo motivo i genitori rischiano di sentire tutto quello che fa il figlio come uno sgarbo fatto a loro. Tale inclinazione appare ancora più forte all'interno della moderna famiglia affettiva. Proprio perché tutto appare come fatto apposta contro di loro, i genitori percepiscono gli smarrimenti, le incertezze, gli sbagli del figlio come documento della loro inadeguatezza al compito educativo. Alla domanda angosciata di Maria «Perché ci hai fatto questo?», Gesù sostanzialmente risponde: «Ma non vi ho fatto nulla. Quello che ho fatto, quello che sempre più chiaramente farò, non è fatto contro di voi, ma per il Padre mio». Nella risposta di Gesù c'è un'indicazione fondamentale che vale per tutti i genitori: non interrogatevi a proposito dell'amore del figlio per voi o a proposito della vostra capacità di essere genitori. Interrogatevi invece soltanto a proposito della sua strada verso la casa del Padre dei cieli.

Indicare la strada che conduce ad occuparsi delle cose del Padre dei cieli è però molto arduo, in un mondo come il nostro che sembra aver cancellato il nome del Padre dei cieli dalla vita sociale. Nella realtà i conflitti adolescenziali permangono nelle famiglie e tuttavia i figli non si staccano mai dalla casa e dai genitori. Certamente all'origine di questo fatto ci sono anche la disoccupazione e la mancanza di opportunità di lavoro e più in generale le difficoltà economiche che non consentono di mettere su una casa propria. Tuttavia io credo che determinanti siano motivi più profondi, in particolare il difetto di certezze interiori che riguardano la vita dello spirito e non l'economia. I figli non lasciano la casa dei genitori perché non vedono intorno un mondo accogliente e una causa degna per spendere la vita. I figli rimangono all'ombra dei genitori perché essi sono percepiti come l'unica certezza sicura. I loro comportamenti appaiono spesso "egocentrici", non propriamente egoisti, ma piuttosto immaturi. Il difetto di identità e di riferimenti morali, sicuri e condivisi, induce a sperimentare comportamenti, che raccomandati dal contesto sociale

non corrispondono a una persuasione personale. Si provano molte cose ma senza fare scelte definitive e impegnative. Sono in particolare la scelta matrimoniale e la scelta di generare figli che faticano a realizzarsi.

Segno preoccupante della crisi spirituale del nostro tempo è il fatto che uno stile di vita adolescenziale è anche di troppi adulti. Adulti per l'età, molti sono spiritualmente ancora adolescenti. Questo difetto di convinzioni morali, spinge spesso i genitori ad essere condiscendenti e ammiccanti nei confronti dei figli, perché cercano il loro consenso. La ricerca ansiosa di complicità si sostituisce all'obbedienza a un ordine morale. L'insicurezza dei genitori concorre ad alimentare le difficoltà dell'adolescenza e rischiano di renderla interminabile. È possibile spezzare questo circolo vizioso? Certamente è assai difficile e complicato, ma esiste un'unica strada: riconoscere nei comandamenti di Dio il solido fondamento che consente all'uomo di fare della propria vita un dono. Con l'aiuto del Padre dei cieli e prendendo il vangelo di Gesù come il punto di riferimento sicuro, tornino i genitori ad educare i propri figli con gli insegnamenti e con l'esempio.

Il dovere educativo dei genitori nei confronti dei figli, non deve naturalmente far dimenticare il comandamento antico: «*Onora il padre e la madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che ti dà il Signore tuo Dio*» (Es 20,12). La radice profonda dell'onore dovuto ai genitori, al di là del valore della loro persona, è connessa al fatto che sono proprio loro coloro che ci hanno donato la vita. È dunque sono come un riflesso della gloria di Dio, di colui che è Padre da principio e «*dal quale ogni paternità in cielo e in terra prende nome*» (Ef 3,15). Oltre al rispetto per la loro persona e per quanto rappresentano, il dovere di onorare i genitori esige anche il farsi carico, nel limite del possibile, delle loro necessità soprattutto quando sono anziani.

Tre giovani africani furono lasciati sei giorni nella foresta per vedere se erano degni di essere considerati guerrieri. Al loro ritorno, di fronte al capo della tribù, narrarono le loro imprese. Uno aveva ucciso un leopardo, un altro aveva lottato con un pitone. Solo il terzo dei giovani non parlò. «E tu, Mamadù, che cosa hai fatto?» chiese il Capo. «Ho preso un orcio di miele dalle api selvatiche» rispose Mamadù. Tutti risero, non era infatti una prova degna di un guerriero della tribù. «Perché hai preso il miele e non hai cacciato qualche animale feroce?» chiese il Capo. «Tu sai – rispose Mamadù – che i miei genitori sono vecchi e malati; dovevo pensare a loro e l'ho fatto portando loro il miele». Il Capo si alzò. Tese la lancia verso Mamadù e disse: «Prendila, perché fra tutti tu sei il più degno. Prima di essere un cacciatore un uomo deve essere un uomo. E c'è un solo

modo per sapere quando egli è tale: quando sopra ogni cosa mette l'amore e il rispetto per i suoi genitori».

P. D'Aubrigy (a cura di), *Il libro degli esempi*, Piero Gribaudo Editore, Torino 1990, p. 68

Per Gesù occuparsi delle cose del Padre suo significava prepararsi all'annuncio del vangelo nel suo ministero pubblico. Per tutti noi, figli del Padre celeste, occuparsi delle cose del Padre significa scoprire quello che lui si attende da noi, la nostra vocazione. Per la maggior parte questa vocazione riguarda la formazione di una solida famiglia, la generazione di nuovi figli del Padre, la disponibilità a mettere al servizio di tutti le proprie capacità, la disponibilità a farsi carico delle necessità dei più deboli a partire dai propri genitori quando diventano anziani.